



Storia e spettacolo Nessuno fa cinema come Napoleone

Il saggio. Nell'imminenza dell'uscita del film di Ridley Scott, Carlo Micciché rievoca i precedenti Da Abel Gance a Virzì: l'imperatore sullo schermo

BERNARDINO MARINONI

Forse sorprende che il personaggio trasposto sullo schermo per il maggior numero di volte dall'inizio della storia del cinema sia Sherlock Holmes (in ben oltre 200 film, stando ad attendibili annuari), mentre è pacifico che la palma di personaggio storico più visto al cinema spetti a Napoleone Bonaparte.

A sorprendere, semmai, è il numero di film in cui ne compare la figura, da protagonista o deuteragonista: un migliaio, repertoriati scientificamente da Hervé Dumont in "Napoléon-L'épopée en 1000 films" che Carlo Micciché considera «un vero testo sacro» accreditandolo come fonte primaria nel suo "Essere Napoleone" (Edizioni Ares, 312 pagine, 20 euro) tra «letteratura, cinema e meta-verso», un'appassionata ricognizione filtrata anzitutto da una personale rilettura di Tolstoj, Hugo, Stendhal e Balzac come formidabili «soggettisti» di una potenziale cinematografica napoleonica, riservandosi poi di guidare il lettore alla scoperta delle pellicole che ne avranno almeno in parte ereditato suggestione e spettacolarità.

Intanto, se per il Napoleone tolstoiano - "Guerra e pace" - Micciché non esita a scomodare Luchino Visconti, per Hugo - "I miserabili" - immagina dietro la cinepresa Sergio Leone. E della "Certosa di Parma", per

capire dove letteratura e cinema incrociano Napoleone, Micciché raccomanda non soltanto di rileggere i due relativi capitoli stendhaliani ma di interpretarli alla maniera di una sceneggiatura per vedere come, ancorché "in absentia", Bonaparte vi sia quasi "materializzato".

Da Stendhal a Balzac

Nel caso delle vicende di Fabrizio del Dongo Mario Monicelli, a mente di Micciché potrebbe dirigere opportunamente. Più complicato individuare un potenziale "metteur en scene" per le pagine balzachiane, ferma restando l'idea chiave di "Essere Napoleone", cioè che il film dedicato al corso non deve appiattirsi schematicamente sulla versione storica. E allora, tra gli altri autori letterari, ecco il "blitz" di Italo Calvino, con Napoleone in transito sotto l'albero del Barone rampante: questione di punti di vista, sottolinea Micciché, che è osservazione squisitamente cinematografica nell'appressamento al film che considera capitale, il "Napoléon" progettato e girato nel 1927 da Abel Gance (1889-1981): il «più mirabolante e per molti versi ineguagliato Napoleone Bonaparte raccontato dal cinema».

Grazie ad un regista che è stato un genio (il capitolo che Micciché gli dedica vale un'enciclopedia) per un film che è una storia in sé, un'odissea tra

finanziamenti faticosi e produttori avventurieri, budget esauriti, cause in tribunale, parti originali smarrite, annosi depositi in archivi e «compromessi d'ogni sorta, sovente umilianti rispetto alla grandiosa visione di Gance che tuttavia non mollerà mai il punto».

Dovrà arrivare la Nouvelle vague, quindi gli anni Settanta, mobilitandosi per propugnare la versione definitiva dell'opera, «proiettata su tre schermi, a tritico, come da geniale idea di partenza del regista», ricostruita e filologicamente restaurata. Il titolo ufficiale è "Napoléon vu par Abel Gance", visto da lui, dal regista, con un obiettivo preciso: «Adattare l'epopea all'immaginazione delle masse» grazie alla «musica della luce». Parole sue, per una personalizzazione che secondo Micciché «andrà perduta praticamente da subito dal successivo cinema napoleonico». Prima, intanto, già le dive erano entrate nell'orbita bonapartesca: Gloria Swanson è "Madame Sans-Gêne" (1925), eroina dell'epoca, da lavandaia a duchessa, cui darà vita anche Sophia Loren nel film di pari titolo, 1961, di Christian-Jaque, in compenso Gina Lollobrigida è Paolina Bonaparte in "Venere imperiale" (1962) di Jean Delannoy in una rutilante giostra di interpreti di grido in film nei quali Napoleone imprime soprattutto l'impronta del suo tempo.

Greta Garbo è Maria Wa-

lewska nell'omonimo film (1937) di Clarence Brown, amante di un Napoleone affidato a Charles Boyer, mentre il ruolo tocca a Marlon Brando che in "Désirée" (1954, l'interpreta Jean Simmons) di Henry Koster riesce ad essere, purché estrapolato dal film, il personaggio, non soltanto a farlo. A Napoleone si addice il kolossal? Il primo fu "Guerra e pace" (1956), prodotto da Dino De Laurentiis, regia di King Vidor. A parte la musica di Nino Rota, ha lasciato un segno al botteghino dove resta il film italiano più visto, con 15 milioni e 700 mila biglietti staccati. Un "Guerra e pace" fu prodotto in Unione sovietica nel 1966, regia di Sergej Fedorovic Bondarchuk, grandiosa la battaglia di Borodino, un Napoleone, ovviamente antagonista, sempre immerso in una profonda solitudine. E poi "Waterloo" (1970), ancora di Bondarchuk: Napoleone è Rod Steiger che «appare incapace di venirne fuori». Ma il potenziale vero kolossal sarebbe stato forse un altro, il «più grande film mai fatto», quello covato invano da Stanley Kubrick. "Il dossier K." s'intitola il capitolo di "Essere Napoleone" e non è soltanto un'altra miniera di informazioni e suggestioni, perché Micciché racconta tutto il film che non esiste, interessante paradosso.

Il Dossier K.

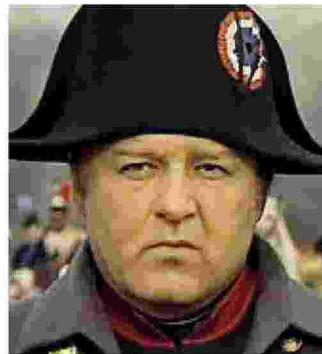
Del vero Dossier K. l'ingentissima mole di materiale sul film che Kubrick non riuscì a realizzare, si sono interessati Steven Spielberg per una miniserie HBO e, infine, Ridley Scott, per un film che si può finalmente vedere. Del resto c'era una premessa-promessa nel suo film d'esordio, "I duellanti" (1977), dove due ufficiali perseguono una propria ostinata disfida seguendo Napoleone dalla ritirata di Russia all'Elba. E di quell'esilio riferisce a modo proprio "N-IO e Napoleone" (2006) di Paolo Virzi.

L'io del titolo è Elio Germano, folgorato da Daniel Auteuil che recita in italiano con il suo accento francese e che per Carlo Miccichè finalmente "è" Napoleone. In un libro che si presta a più di un uso, da baedeker per eventuali visitatori dell'Elba a bigino per necessità di divulgazioni geo-storiche, dove il tono colloquiale non ne fa uno utilmente didattico, tra esortazioni e indicazioni per il reperimento, con competenti digressioni in materia di musiche e costumi, tra tanto altro si riferisce anche di un pioniere del cinema italiano, Luigi Maggi (1867-1946) che nel 1911 aveva girato "Il granatiere Roland", fantaccino della Grande Armée nella campagna di Russia: ebbene nella storia del cinema, è il primo film con migliaia di comparse (duemila, per la cronaca; Kubrick, per il suo solo leggendario "Napoleon", avrebbe voluto quarantamila uomini a piedi e diecimila montati a cavallo, e che fossero tutti veri soldati).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Joaquin Phoenix in una scena del film "Napoleon" di Ridley Scott ANSA/UFFICIO STAMPA



Il Napoleone di Abel Gance, quello di Rod Steiger e quello di Daniel Auteuil per Paolo Virzi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003913